

VareseNews

Da Varese ad Haiti per la ricostruzione “In un paese paralizzato da gang, sparatorie e rapimenti”

Pubblicato: Martedì 2 Novembre 2021



«Non c'è benzina, le gang hanno in ostaggio la capitale e non si può circolare liberamente perché si rischia di essere rapiti». A raccontarci la drammatica situazione che sta attraversando **Haiti** è **Giulia Jole Sechi**, ingegnere civile di **32 anni partita da Varese** per lavorare ad un progetto di **ricostruzione del paese dopo il devastante terremoto** dello scorso agosto.

Alcuni giorni fa avevamo riportato **la drammatica testimonianza da Haiti di suor Marcella** che racconta di un Paese allo sbando dove le calamità naturali, sommate a quelle dell'uomo, hanno paralizzato anche i servizi essenziali per la popolazione. A quel racconto si aggiunge ora quello di Giulia che ci riporta in un luogo dove tutti i **riflettori internazionali sembrano spegnersi** a fronte di una situazione sempre più drammatica.

«Mi trovo ad Haiti perché il 14 agosto c'è stato un terremoto 7.2 di magnitudo che ha colpito il sud-ovest dell'isola, in una zona molto rurale. Due giorni dopo il passaggio dell'uragano Grace ha completato l'opera tagliando tutti i collegamenti rimasti con molti villaggi del sud – **racconta Giulia** -. Per affrontare questa situazione complessa, UNOPS ha avviato un progetto finanziato dalla World Bank e supportato, per la parte tecnica, da Miyamoto International. Quest'ultima è la società per cui lavoro, siamo specializzati in terremoti e risposta alle emergenze».

Giulia si è **specializzata in ingegneria sismica** e aveva già lavorato con la Miyamoto in Nuova

Zelanda. Ad Haiti ha visto la possibilità arricchire le proprie competenze con un'esperienza importante: «Ma si sta dimostrando stimolante ma più complesso di quello che mi aspettavo».

Dopo i danni della natura il paese è stato **flagellato dall'incancrenirsi di quelli causati dall'uomo con una crisi politica** che di fatto ha consegnato **il paese nelle mani delle gang criminali locali**.



«Il nostro progetto era partito benissimo – **racconta Giulia** -. Quando siamo arrivati ci siamo occupati di formare più di trecento ingegneri locali per avviare la prima fase del progetto di ricostruzione: quella della stima e valutazione dei danni. Le squadre che abbiamo formato hanno cominciato a girare casa per casa per valutare le condizioni degli immobili, la loro agibilità e la strategia per riparare i danni causati dal terremoto. Sono stati **controllati circa 12mila edifici, incluse scuole, ospedali e chiese**, con un sistema completamente digitalizzato e innovativo fino a quando tutto non si è fermato».

Quasi ogni attività ad Haiti, infatti, **ha dovuto fermarsi con il blocco totale della benzina**. «Le gang locali controllano i punti strategici della città, compreso il porto della capitale – racconta Giulia -. La benzina viene bloccata allo sbarco e comunque non può essere fatta circolare per il paese e questo ha provocato la paralisi di tutto: non funzionano le pompe dell'acqua, i generatori, l'aria condizionata. A noi non è permesso uscire per strada dove ci sono tensioni **sparatorie e rapimenti** che costituiscono l'attività principale delle gang».



Giulia si trova in una cittadina di medie dimensioni che si chiama **Les Cayes**, «Prima andavo tutti i giorni nell'ufficio dell'Onu con decine di ingegneri e attività da organizzare. Adesso è tutto congelato. Tantissimi se ne sono andati. Per questioni di sicurezza sono ad Haiti da due mesi e sono andata a vedere il mare una sola volta».

Una situazione che per ora vede pochi sbocchi: «Qualche segnale positivo comincia ad arrivare ma è tutto così instabile. Io per una settimana lascerò il paese per raggiungere la Repubblica Dominicana. Spero davvero che possa succedere qualcosa: Haiti come sistema paese non può cambiare dall'oggi al domani ma magari riescono almeno a far fluire la benzina e farlo **tornare a quella normalità "molto particolare"** che c'era prima».

Tomaso Bassani

tomaso.bassani@varesenews.it